

aprirsele tutte le piaghe nel seno. Voi siete Dea? le disse Cupido, e soffrite di lasciarvi vincere da un uomo debile che nella vostra isola è prigioniera? Perchè mai le lasciate partire? Malvagio Amore, gli rispose Calipso, più non voglio ascoltare i tuoi perniciosi consigli: sei tu che m'hai tolta la mia dolce pace, per precipitarmi in un abisso di pene. Or non vi è più rimedio; ho giurato per le onde di Stige di lasciar partire Telemaco: Giove stesso, che è il padre degli Dei, con tutta la sua potenza non ardirebbe di contravvenire a sì terribile giuramento. Esci, Telemaco, esci dalla mia isola; esci pur tu, fanciullo protervo, che più ancora di lui mi sei stato nocivo e funesto.

Cupido, asciugandole sugli occhi le lagrime, con un maligno e motteggievole sorriso, rispose: Oh questo veramente è un gran viluppo! Lasciate fare a me, che saprò ben io strigarlo. Voi non mancate al vostro giuramento, non vi opponete alla partenza di Telemaco. Ne io, ne le vostre ninfe abbiamo giurato di permettere che egli parta. Suggestirò loro il disegno d'abbruciar quel naviglio, che Mentore è stato tanto sollecito a fabbricare, e così tornerà a vuoto quella sua gran maestria che vi ha sorpresa; e a suo dispetto rimarrà pur egli attonito; ne altra arte o consiglio potrà trovare per togliere da questi lidi Telemaco.

Queste lusinghevoli parole fecero appoco appoco rinascere e la speranza e l'allegrezza nel cuore facile dell'innamorata Calipso. Come un soave zeffiro sul margine d'erbose ruscello col fresco suo fiato ristora la greggia che per l'estivo ardore languisce, così questo ragionamento placò l'ira di quella Dea. Serenò gli occhi ed il volto, e le malinconiche cure, che le rodevano il cuore, fuggirono lungi da lei per qualche tempo. Tornò l'incauta a ridere ed a scherzare con quel giocoso fanciullo; il quale